

5. I RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI ZOOTECNICHE

5.1 Bovini da latte

Il valore della produzione ai prezzi di mercato del comparto dei *bovini da latte* nel 2005 viene stimato in circa 430 milioni di euro, sostanzialmente invariato rispetto al 2004, date le lievi modifiche sia nei volumi di latte prodotto che nel prezzo alla stalla. La quantità di latte bovino commercializzata dagli allevamenti veneti nell'ultima campagna (2005/06) si è posizionata sugli stessi livelli di quella precedente, pari a circa 11,7 milioni di quintali. La distribuzione provinciale vede in testa la provincia di Vicenza (30% sul totale), seguita da Verona (24%). In terzo e quarto ordine si trovano Padova (20,5%) e Treviso (14,5%). Rimane più contenuto il ruolo delle altre tre province venete che complessivamente contribuiscono alla formazione della produzione con circa il 10% del totale regionale.

Il numero di allevamenti da latte è diminuito anche nella campagna 2005/06, che ha chiuso con circa 5.500 aziende conferenti (-10%), mentre la campagna 2006/07 è partita con poco più di 5.300 allevamenti, confermando il trend negativo degli ultimi anni. Da rilevare che gli abbandoni, rispetto agli ultimi anni nei quali hanno chiuso quasi esclusivamente le piccole stalle con produzione inferiore ai 1.000 q.li, hanno cominciato ad interessare allevamenti di maggiore dimensione, pari o superiore ai 2.000 quintali, facendo emergere quanto rilevanti siano i problemi di redditività e di competitività del settore. Gli allevamenti con consegne superiori a 5.000 q.li sono gli unici che, attraverso economie di scala, negli ultimi 10 anni hanno incrementato il proprio peso relativo passando dall'8% a oltre il 40% di quota di produzione. Questa situazione conferma quanto emerso da recenti studi sul comparto dei bovini da latte che evidenziano come solo i grandi allevamenti riescano ad adottare sistemi produttivi innovativi e sinergici in grado di abbassare i costi di produzione e di aumentare la competitività.

Malgrado la diminuzione degli allevamenti, gli operatori veneti continuano a superare la quota latte complessiva assegnata. Da notare che la chiusura delle stalle e le vendite fuori regione hanno portato a una diminuzione della quota dai circa 11,5 milioni di quintali delle campagne 2001/02 e 2002/03 agli attuali

10,8 milioni di quintali (campagna 2006/07). L'esubero è leggermente aumentato rispetto alla campagna precedente e si attesta su quasi 38 milioni di quintali, pari a circa il 10% della produzione veneta e corrispondenti a un prelievo supplementare di circa 55 milioni di euro. In sostanza lo squilibrio, che alimenta una conflittualità produttiva, sembra attribuibile ad alcune centinaia di aziende che non sono in grado o non intendono regolarizzare la propria produzione.

Per quanto riguarda la movimentazione delle quote aziendali di latte per vendita o affitto la campagna 2005/06 fa segnare una netta diminuzione dei trasferimenti sia in termini di volume che di numero di contratti. La vendita di quote ha riguardato 39.600 tonnellate (-39% rispetto alla campagna 2004/05) per un numero di contratti pari a 652 (-40%). La maggior parte delle quote sono state cedute ad allevatori veneti (70%), mentre il restante 30% è fuoriuscito dalla regione, per la quasi totalità a favore della Lombardia. Discorso analogo si può fare anche per le 29.800 tonnellate (-20%) di quote affittate; anche in questo caso la maggior parte delle quote è stata data in affitto ad aziende venete.

La definizione del prezzo del latte ormai avviene a livello locale, quindi con accordi diretti tra allevatori e primi acquirenti; ciò comporta una certa variabilità da zona a zona e a seconda dell'azienda di trasformazione. Le cooperative lattiero-casearie venete sono riuscite a pagare il latte tra i 37 e i 39 euro/q., IVA compresa, a seconda della qualità. Hanno ricevuto alcuni centesimi al litro in meno gli allevamenti che hanno consegnato il latte alle aziende private di trasformazione. D'altro canto si registrano piccole realtà di montagna in cui il caseificio è riuscito a liquidare valori intorno a 50 euro/q. Nonostante la buona tenuta del prezzo, la tendenza rispetto agli anni precedenti è comunque al ribasso.

I primi acquirenti attivi veneti sono circa 150 e sono rappresentati per il 60% da caseifici cooperativi, con quasi il 70% della produzione, e il restante 40% da privati. La maggior parte del latte prodotto in Veneto continua a essere destinato alla trasformazione casearia (oltre il 75%), con una netta prevalenza per i formaggi tutelati (circa il 40%). Ciò contribuisce a valorizzare la materia prima di origine veneta e quindi il prezzo pagato alla stalla. La produzione casearia si concentra per buona parte verso i formaggi DOP. Tra questi il Grana Padano rimane il più importante con una produzione complessiva che ha raggiunto nel 2005 le 159.000 tonnellate, pari a circa 4,4 milioni di forme (+6% rispetto al 2004). Tale incremento non rispecchia un'analogica dinamica della

domanda al consumo che è rimasta sugli stessi valori del 2004; ciò si riflette sui prezzi al consumo che sono calati in media di quasi il 3% su base annua, mentre fa ben sperare l'andamento delle esportazioni che stanno crescendo, negli ultimi anni, ad una media di oltre l'8% all'anno per il raggruppamento Grana Padano e Parmigiano Reggiano.

In Veneto operano 30 caseifici, attivi nella produzione del Grana, che producono poco più del 14% delle forme. Il principale comprensorio produttivo rimane la provincia di Vicenza con il 45% del totale veneto, seguita da Verona (30%) e da Padova (21%). Il prezzo all'ingrosso ha manifestato una chiara tendenza al ribasso per tutto l'anno, a causa dell'aumento dell'offerta. Le quotazioni - che all'inizio del 2005, per la tipologia 12-15 mesi, erano pari a 6,3 euro/kg - si sono portate verso la fine dell'anno a valori ancora più bassi (6,1 euro/kg), segnando un netto peggioramento rispetto al 2004 (-5% circa).

L'Asiago ha peggiorato le quotazioni di mercato rispetto al 2004. La tipologia Pressato, la più commercializzata, è passata da 4,35 euro/kg a inizio anno, a 4,25 euro/kg a fine anno, pari ai valori iniziali del 2003. Anche la produzione è calata, attestandosi su 1,34 milioni di forme per il Pressato, circa 50.000 in meno rispetto al 2004. Di circa 40.000 forme è stato invece il calo nella tipologia d'Allevò, fermatosi a 271.000 forme. Dal lato dei consumi il panel ISMEA-Nielsen ha registrato invece un tendenziale aumento dei consumi italiani di circa il 3%.

La produzione di Montasio nel 2005 ha raggiunto 1,1 milioni di forme, pari a circa 82.000 quintali (+4,8%). Ciò non ha favorito le quotazioni che sono state mediamente inferiori del 3-6% rispetto al 2004, con valori intorno ai 6,1-6,4 euro/kg per il mezzano DOP e intorno ai 6,4-6,7 per il vecchio DOP. La produzione veneta si concentra nella provincia di Treviso e rappresenta circa il 30% del totale, pari a circa 330.000 forme.

Anche il formaggio Piave e la Casatella Trevigiana rivestono un ruolo primario tra le produzioni tipiche venete. La produzione del Piave ha, infatti, raggiunto le 360.000 forme annue con un incremento di quasi il 14% rispetto al 2004; mentre quella della Casatella si aggira sui 15.000 quintali.

5.2 Bovini da carne

La produzione della carne bovina in Italia⁶ è diminuita di quasi il 3,8% attestandosi su 11 milioni di quintali, il 73% della quale è rappresentata da carne di vitellone. Un grosso contributo a questo risultato è stato dato dai vitelloni e manzi maschi (-4,8%), un po' meno dalle femmine (-3,4%). Anche nel Veneto, che in questo comparto è leader nazionale in particolare per i vitelloni, si è registrata una diminuzione, al pari del 2004, sia nel numero di capi allevati, con un patrimonio stimato in 500.000 animali, sia nel numero di allevamenti, ormai inferiori alle 16.000 unità. Il trend al ribasso degli animali allevati viene confermato inoltre dalla diminuzione, a livello nazionale, di oltre il 20% del numero di vitelli importati, rappresentato anche da ristalli, non compensato dagli acquisti dalla Francia degli animali di taglia maggiore.

Per soddisfare la richiesta interna di carne sono aumentate le importazioni di carne fresca e refrigerata (+12,8%), in particolare da paesi intracomunitari (+11,6%), mentre quella extracomunitaria è stata bloccata dal cordone sanitario nei confronti del Brasile per afta epizootica e dalle tasse all'exportazioni in Argentina, tradizionali paesi esportatori.

La produzione veneta nel 2005 è stimata a poco più di 200.000 tonnellate con una diminuzione del 9% rispetto all'anno precedente a conferma del trend negativo, seppure molto più contenuto (-1,5%), del 2004 (tab. 5.1). Questa minore offerta si è riflessa sui prezzi al consumo che, infatti, sono aumentati di circa il 3,4% secondo quanto rilevato presso il Panel famiglie ISMEA-Nielsen.

Le province più importanti per la produzione di carne rimangono Verona (32% sul totale), seguita da Treviso (20%) e da Padova (18%).

Sul piano commerciale la diminuzione della produzione ha fatto aumentare i prezzi degli animali da macello; sul mercato di Padova questi sono stati decisamente più alti rispetto al 2004, con una media annua pari a 2,2 euro/kg (+10%) per il vitellone Charolaise (maschio 1° cat.), a 1,80 euro/kg (+13%) per il vitellone Polacco (maschio 1° cat.), mentre per il vitellone Limousine il prezzo medio è stato di 2,41 euro/kg, con un incremento più contenuto (+8%). Tale aumento si spiega con la perdita dei premi comunitari legati agli animali, divenendo più marcato verso la fine dell'anno. Come è noto buona parte degli animali allevati in Veneto sono importati soprattutto dalla Francia e dalla Polonia,

6) Dati relativi al macellato a peso morto (ISTAT, 2006h).

mentre si stanno facendo interessanti anche nuovi mercati di approvvigionamento come la Romania e l'Ungheria con razze della famiglia delle pezzate rosse. I risultati economici degli allevamenti da carne sono quindi strettamente legati alle quotazioni dei ristalli che influenzano il costo di produzione finale. Anche il costo dei ristalli ha fatto registrare, nel 2005, un aumento variabile tra l'8 e il 12%. Il Charolaise maschio pesante (400 kg) si è posizionato su un prezzo medio pari a 2,6 euro/kg, mentre per il Limousine maschio da 350 kg, che è diventata la categoria più acquistata per questa razza dopo l'eliminazione dei premi, il prezzo medio è stato di 2,82 euro/kg. Il costo medio di acquisto degli Charolaise leggeri e degli incroci francesi leggeri è passato da 2,45 euro/kg a 2,72 euro/kg. Le spese per l'alimentazione hanno inciso in misura inferiore rispetto al 2004 così da assorbire gli aumenti per la manodopera e le spese energetiche, per cui il costo di produzione non dovrebbe discostarsi molto da quello del 2004, con valori intorno a 2,6 euro/kg per gli allevamenti intensivi a ciclo aperto (Unicarve).

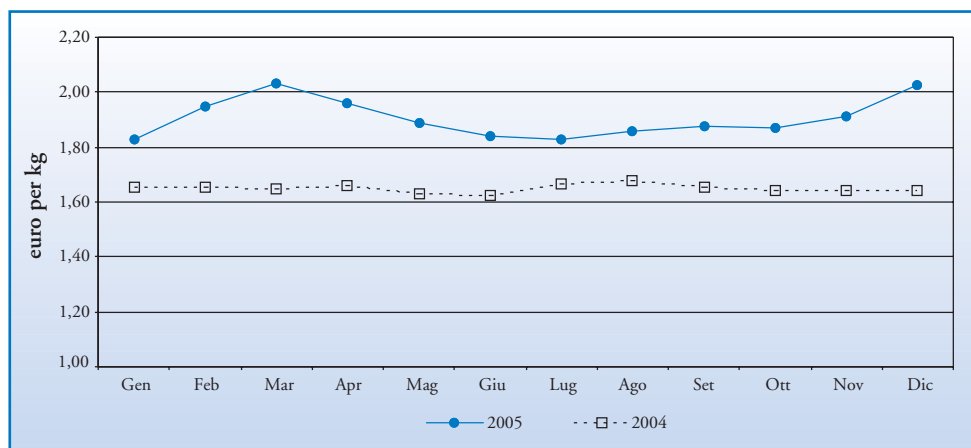
Complessivamente il fatturato del comparto dei bovini da carne, a prezzi di mercato, non ha fatto registrare variazioni significative, perché la diminuzione della produzione ha pareggiato l'incremento del prezzo di vendita (fig. 5.1). La provincia di Verona continua a dare il maggior contributo nella formazione del valore della produzione (32% del totale), seguita da Treviso (20%) e Padova (18%).

Tab. 5.1 - Quantità e valore della produzione ai prezzi di mercato per provincia nel 2005 - BOVINI DA CARNE (stime provvisorie)

	Quantità prodotta			Valore ai prezzi di mercato (000 euro)
	2005 (t)	2005/2004 (%)	Var. annua % 03-05/93-95	
Belluno	3.683	n.d.	-4,7	7.018
Padova	38.163	n.d.	2,7	72.715
Rovigo	16.382	n.d.	-3,4	31.214
Treviso	41.373	n.d.	-4,4	78.832
Venezia	13.163	n.d.	-3,5	25.081
Verona	65.985	n.d.	5,0	125.729
Vicenza	25.732	n.d.	0,3	49.030
Veneto	204.480	n.d.	-0,2	389.619

Nota: il valore ai prezzi di mercato non è confrontabile con il dato 2004 calcolato ai prezzi di base.
Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2006i).

Fig. 5.1 - Andamento dei prezzi all'origine dei vitelloni/manzi da macello (media mensile - borsa merci Padova)



	2005	2004	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	1,91	1,65	15,5

Nota: i prezzi indicati nel grafico non sono comparabili con i prezzi utilizzati nella valorizzazione delle produzioni nella tabella precedente.

Fonte: banca dati Datima (ISMEA).

Scheda 7 - Il comparto della carne bovina in Veneto: punti per un piano strategico

Non c'è dubbio che questo comparto è un punto di forza dell'agricoltura veneta per il valore economico della produzione che immette sul mercato, ma anche, non bisogna dimenticarlo, per l'effetto moltiplicatore sull'intera economia agroalimentare regionale. Come ha messo in evidenza lo studio di Veneto Agricoltura (2005), tale ruolo si esprime nella capacità di valorizzare le abbondanti produzioni cereali-cole regionali, circa 300.000 ha a mais, nella domanda di beni e servizi tecnici e nel contributo ad alimentare le attività connesse della macellazione e della distribuzione. Questo sistema piuttosto complesso si è sviluppato seguendo la naturale evoluzione dell'organizzazione degli allevamenti che in Veneto sono diventati intensivi e confinati. Un discreto numero di aziende hanno ormai dimensioni medio-grande, sono circa 1.250 le aziende con più di 100 posti stalla (circa 8% del totale), che allevano oltre l'80% dei capi. Questi allevamenti sono dotati di buone infrastrutture, di manodopera specializzata e hanno accesso ad un sistema di assistenza veterinaria e tecnica di prim'ordine. Ciò ha consentito, sia pure in carenza di ristalli autoctoni, di essere competitivi valorizzando al massimo gli animali a elevata capacità di accrescimento e la loro resa alla macellazione. Dal lato opposto questa stessa organizzazione produttiva presenta alcuni punti deboli legati in primo luogo all'approvvigionamento e costo dei ristalli, di provenienza estera, in quanto è una componente difficilmente contrattabile da parte dell'allevatore. Infatti del quasi 1 milione di capi macellati in Veneto oltre la metà provengono da ristalli esteri e francesi in particolare. Un secondo aspetto che sta aumentando di importanza riguarda l'applicazione di nuove normative ambientali e sul benessere animale (smaltimento sostanze azotate, spazio per capo, trasporto, ecc.) che richiedono nuovi adattamenti infrastrutturali e organizzativi con possibili effetti sui costi di produzione e dei margini di redditività per l'allevatore. Ad esempio per lo smaltimento dell'azoto, varie simulazioni hanno dimostrato che, nel momento in cui si dovranno applicare i decreti attuativi dell'art. 38 del D.Lgs. 152/99 con i nuovi standard di escrezione, molte aziende localizzate nei comuni della fascia pedemontana e delle risorgive si troveranno a superare i limiti massimi, anche sfruttando la superficie a seminativo disponibile nelle aziende limitrofe.

Lo scenario si completa con i cambiamenti introdotti dalla Politica Agricola Comunitaria che, favorendo il disaccoppiamento degli aiuti agli agricoltori, lega il futuro dell'allevamento in misura sempre maggiore alle richieste del mercato. Ciò significa mantenere i prezzi bassi, garantire la sicurezza alimentare, fornire servizi e disporre di una logistica efficiente.

In questo contesto l'operatore pubblico potrebbe svolgere un ruolo catalizzatore nell'affrontare, da parte del comparto, alcuni importanti nodi strategici: l'approvvigionamento dei ristalli, gli accordi di filiera per lo sviluppo endogeno del comparto sul

modello francese e la zootecnia bovina di montagna. Quest'ultima ad esempio può beneficiare di progetti di valorizzazione integrata con il territorio e in sinergia con il turismo. La messa in gioco di risorse finanziarie da parte dell'ente pubblico può favorire lo sviluppo di comportamenti coerenti agli obiettivi degli accordi da parte dei componenti della filiera, soprattutto in termini di investimenti e di impegno produttivo. Ciò avvantaggerebbe anche le imprese della distribuzione con la possibilità di approvvigionamenti certi e a livelli qualitativi rispondenti alle richieste della domanda. D'altro canto le ricadute positive per l'agricoltura veneta non sarebbero solo legate al comparto della carne bovina, ma si sfrutterebbe tutto l'effetto moltiplicatore che questo comparto ha sul piano economico e sociale.

5.3 Suini

Il 2005 ha visto una contrazione della produzione di carne nazionale suina che, a peso morto, ha superato di poco i 15 milioni di quintali (-4,7%), pari a 13 milioni di capi macellati, di cui 11 milioni con peso di almeno 160 kg. Nonostante questa riduzione, il numero di cosce immesse nel circuito della filiera DOP (pari a oltre il 65% della produzione nazionale) è solo in parte diminuito. Tanto che la continua espansione dei prodotti DOP e, in particolare, dei due principali marchi di prosciutto sta creando un surplus di produzione con evidenti effetti sui prezzi (IPQ - INEQ, 2006). Infatti il valore della coscia sui mercati all'ingrosso di Modena e Parma è diminuito di quasi il 20%, portando il prezzo medio annuo del suino da 160 kg a 1,13 euro/kg, con un calo rispetto all'anno precedente di quasi il 9%. Prezzi superiori, tra 1,2 e 1,4 euro/kg, si sono registrati solo nel periodo autunnale, al contrario degli anni precedenti in cui i valori raggiungevano nello stesso periodo una forbice tra 1,4 e 1,6 euro/kg.

In parte gli effetti hanno riguardato anche gli scambi intracomunitari: il numero di animali vivi importati è diminuito del 27%, mentre è leggermente aumentata la quantità di carne importata (+2%). Sono aumentati i consumi di carne suina, come rilevato dal Panel famiglie ISMEA-Nielsen (2006a), che ha fatto segnare un netto +3,8% in quantità e un +5,3% in valore, spiegabile in buona parte con l'effetto di sostituzione generato dalla crisi dell'influenza aviaria.

A livello veneto la produzione di carne suina commercializzata è stata di poco superiore alle 140.000 tonnellate (dal 10% al 15% in più rispetto al 2004), quindi in netta controtendenza rispetto al dato nazionale, su cui incide per l'8% circa;

le province maggiormente vocate all'allevamento rimangono Verona e Treviso, che insieme realizzano oltre la metà della produzione regionale (tab. 5.2).

La maggior parte della produzione veneta entra nel circuito di certificazione per la produzione di prodotti DOP, di cui rappresenta quasi l'8% del totale nazionale con circa 650.000 suini certificati. Nel Veneto si produce il prosciutto DOP Veneto-Berico-Euganeo che, pur rappresentando un mercato di nicchia rispetto a quelli di Parma e di San Daniele, negli ultimi anni ha fatto segnare una buona crescita. Nel 2005 anche questo prodotto ha risentito dell'andamento negativo del mercato delle DOP, tanto che le cosce omologate sono state 56.000 (-25%). Questa diminuzione produrrà i suoi effetti sulla disponibilità di prosciutti omologati da commercializzare nel 2006; mentre nel 2005 il numero di prosciutti stagionati omologati è stato pari a 58.400 unità.

Dal lato della redditività delle aziende suinicole, il 2005 non ha consentito di migliorare la redditività degli allevamenti nonostante la diminuzione del costo di produzione⁷ (-6,5% a causa soprattutto del minor costo dell'alimentazione), pari a 1,30 euro/kg, nettamente superiore al prezzo medio annuo di vendita (fig. 5.2). Il fatturato del comparto suinicolo veneto è stato stimato, a prezzi di mercato, pari a 170 milioni euro.

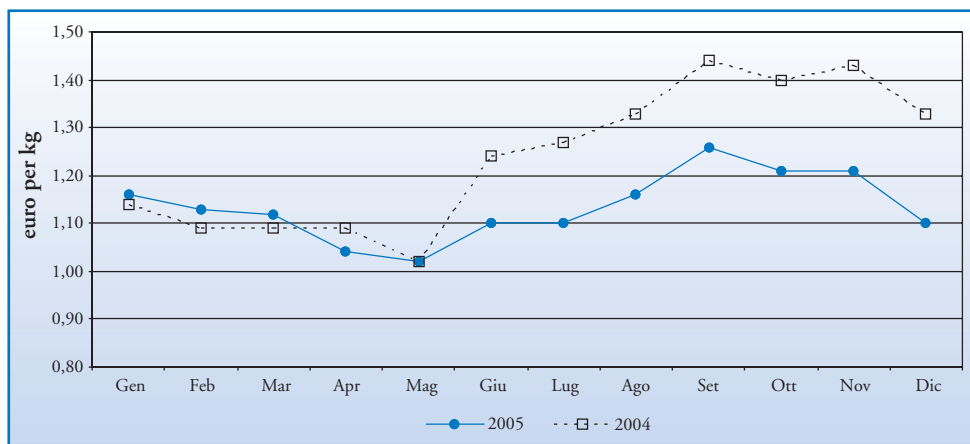
Tab. 5.2 - Quantità e valore della produzione ai prezzi di mercato per provincia nel 2005 - SUINI (stime provvisorie)

	Quantità prodotta			Valore ai prezzi di mercato (000 euro)
	2005 (t)	2005/2004 (%)	Var. annua % 03-05/93-95	
Belluno	3.634	n.d.	8,8	4.122
Padova	23.099	n.d.	6,4	26.199
Rovigo	16.321	n.d.	4,1	18.510
Treviso	30.896	n.d.	-0,7	35.041
Venezia	10.181	n.d.	1,9	11.547
Verona	48.142	n.d.	0,8	54.601
Vicenza	11.388	n.d.	0,5	12.915
Veneto	143.660	n.d.	1,7	162.934

Nota: il valore ai prezzi di mercato non è confrontabile con il dato 2004 calcolato ai prezzi di base.
Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2006i).

7) Calcolato dal CRPA, sulla base del loro campione per gli allevamenti a ciclo chiuso (Corradini e Montanari, 2006).

Fig. 5.2 - Andamento dei prezzi all'origine dei suini da macello (varietà 156/176 kg - media mensile - borsa merci Modena)



	2005	2004	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	1,13	1,24	-8,5

Nota: i prezzi indicati nel grafico non sono comparabili con i prezzi utilizzati nella valorizzazione delle produzioni nella tabella precedente.

Fonte: banca dati Datima (ISMEA).

5.4 Avicunicoli

Il *comparto avicolo*, per il secondo anno consecutivo, archivia un risultato economico negativo. I prezzi, che nel 2003 avevano consentito un recupero della redditività del settore, soprattutto per il tacchino da carne, si sono mantenuti sugli stessi livelli del 2004 per poi crollare dal mese di settembre. Prendendo come riferimento il mercato di Verona il prezzo medio per i polli da carne è stato di 0,82 euro/kg, quasi il 10% in meno rispetto all'anno precedente, ma da settembre le quotazioni sono state dal 20 al 40% inferiori rispetto allo stesso trimestre del 2004. Anche per i tacchini il prezzo medio è sceso a 1,03 euro/kg (-2%), dopo aver fatto segnare durante la parte centrale dell'anno delle quotazioni discrete; a ottobre ha iniziato un trend al ribasso con perdite fino al 20-30% rispetto al listino dei mesi precedenti. Questo andamento trova spiegazione nella psicosi generata dai casi di influenza aviaria a livello mondiale e anche in Europa, che ha penalizzato i consumi di carne avicola.

Il Panel famiglie ISMEA-Nielsen ha infatti registrato, su base annua, una diminuzione degli acquisti di carne avicola da parte delle famiglie del 10,5% in quanti-

tà e del 12,5% in valore, ma tali ribassi sono ben maggiori (-30/-40%) se si considerano solo i mesi finali dell'anno. Il blocco degli acquisti si è realizzato con tale rapidità che non è stato possibile gestire l'offerta sul mercato con la diminuzione degli accasamenti e delle macellazioni. Anche i dati ISTAT rilevano questo aspetto: per i polli da carne sotto i 2 kg le macellazioni sono diminuite del 3%, per quelli sopra i 2 kg solo dello 0,8%, mentre per i tacchini, caratterizzati da un ciclo più lungo, sono addirittura aumentate del 7,3%, per un quantitativo a peso morto di 695.000 tonnellate per i polli e di 300.000 tonnellate per i tacchini.

I prodotti non venduti sul mercato interno sono stati per buona parte congelati (circa il 30% della produzione nell'ultimo quadrimestre) e in parte esportati (circa il 6% dell'ultimo quadrimestre). L'Unione Nazionale Avicoltura (UNA) (2006) stima che la perdita per la filiera industriale del pollo da carne, compresi gli allevatori, nel periodo settembre-dicembre sia stata pari a quasi 450 milioni di euro.

Il Veneto ha fatto registrare complessivamente un leggero aumento produttivo (+1% rispetto al 2004), con 420.000 tonnellate, che rappresentano circa il 40% della produzione nazionale. Verona è la provincia che concentra oltre il 50% della produzione e del fatturato del comparto in Veneto.

Sul fronte dei costi di produzione le stime UNA evidenziano un miglioramento rispetto al 2004, soprattutto per la diminuzione dei costi di alimentazione, sia per il pollo che è passato da 1 euro/kg vivo a 0,94 euro/kg vivo (-6%), sia per il tacchino (-7%) passato da 1,28 a 1,19 euro/kg vivo. Il fatturato ai prezzi di mercato viene stimato in 342 milioni di euro, con un prezzo medio annuo, sulla piazza di Verona, pari a 0,82 euro/kg (fig. 5.3).

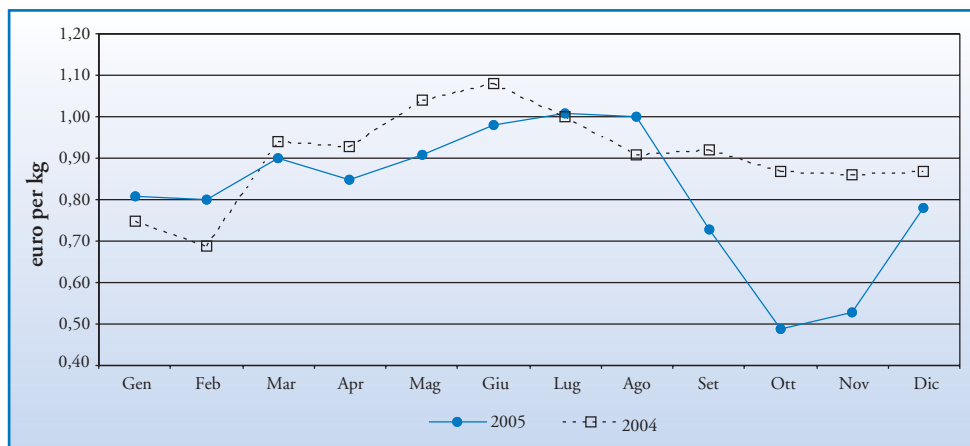
Tab. 5.3 - Quantità e valore della produzione ai prezzi di mercato per provincia nel 2005 - POLLAME (stime provvisorie)

	Quantità prodotta			Valore ai prezzi di mercato (000 euro)
	2005 (t)	2005/2004 (%)	Var. annua % 03-05/93-95	
Belluno	66	n.d.	n.d.	54
Padova	68.901	n.d.	n.d.	56.212
Rovigo	15.386	n.d.	n.d.	12.552
Treviso	27.091	n.d.	n.d.	22.101
Venezia	33.399	n.d.	n.d.	27.248
Verona	235.611	n.d.	n.d.	192.219
Vicenza	39.605	n.d.	n.d.	32.311
Veneto	420.059	n.d.	n.d.	342.698

Nota: il valore ai prezzi di mercato non è confrontabile con il dato 2004 calcolato ai prezzi di base.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2006i).

Fig. 5.3 - Andamento dei prezzi all'origine dei polli (media mensile - borsa merci Verona)



	2005	2004	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	0,82	0,91	-9,9

Nota: i prezzi indicati nel grafico non sono comparabili con i prezzi utilizzati nella valorizzazione delle produzioni nella tabella precedente.

Fonte: banca dati Datima (ISMEA).

Il Veneto rimane una regione importante a livello nazionale anche per la produzione di *uova*, con una quota di quasi il 15% e con un fatturato a prezzi di mercato pari a circa 138 milioni di euro, in linea con quello del 2004. La produzione non è diminuita rispetto all'anno precedente attestandosi su 1,9 miliardi di pezzi, anche a livello nazionale ha risentito molto marginalmente della vicenda dell'influenza aviaria, con una flessione della produzione intorno al 2%. L'andamento del prezzo sulla piazza di Verona della categoria 56-63 g ha fatto peraltro registrare un miglioramento delle quotazioni, con una media annua pari a 7,28 euro/100 unità (+2,2%). Si tratta di un recupero solo parziale rispetto ai prezzi spuntati nel 2003. Un dato confortante arriva, secondo stime UNA, sul fronte dei costi di produzione con una diminuzione dell'8,6%, calcolati in 5,96 euro/100 pezzi.

Nel 2005 il *comparto cunicolo* è riuscito a recuperare il calo di redditività del 2004 grazie alla riduzione dei consumi delle carni avicole e alla diminuzione del costo di produzione. Nel primo caso la crisi del comparto avicolo ha favorito nel corso dell'anno il trend al rialzo dei prezzi all'ingrosso che, rispetto alle quotazioni di giugno, sono praticamente raddoppiati (2,20-2,30 euro/kg a

novembre e dicembre). Ciò ha portato il prezzo medio annuo a 1,65 euro/kg sulla piazza di Verona (pari al 2004). L'andamento positivo del listino a fine anno si è combinato positivamente con la diminuzione dei costi di produzione che sono tornati sui livelli del 2003, e pari a 1,6 euro/kg, grazie alla riduzione del costo dell'alimentazione. Il Veneto rimane comunque la principale regione italiana per la produzione di carne di coniglio, con una quota del 40%. In base ai dati forniti dall'Associazione "Il Coniglio Veneto", sono presenti in regione circa 550 allevamenti professionali a ciclo chiuso, cioè con più di 500 fattrici che immettono sul mercato circa 20 milioni di conigli all'anno (Associazione produttori "Il Coniglio Veneto"). Il Veneto peraltro produce un numero rilevante, ma di difficile quantificazione, di conigli rurali per autoconsumo o consumo prossimale.